

# Letteratura

## LA STREGA: CHI NON SI FA INCANTARE

**Marie Ndiaye.** Ambientato nella provincia francese di fine secolo, questo romanzo giovanile della scrittrice vincitrice del Goncourt riflette sulla femminilità

di Lara Ricci

**L**ucie è una strega dalle armi spuntate. Quando le riesce, vede qualche immagine del futuro, o del presente. Raramente le basta per capirci qualcosa e non sa fare alcun sortilegio di sorta. Sua madre è invece una strega potentissima, tuttavia non crede nei suoi poteri: la ripugnano, ne ha forse paura, non ne parla mai, non li usa. Entrambe, però, hanno iniziato le loro figlie a quest'arte, all'ombra dei mariti, che fingono non esista. Nella cantina di una villetta in una cittadina della provincia francese sul finire del secolo scorso, lontano dagli occhi di tutti, Lucie insegna la divinazione alle dodicenni Maud e Lise, due ragazze pratiche, dalla «stupefacente disinvoltura sociale», dovuta in tutto e per tutto, secondo la madre, al fatto che il padre Pierrot lavora al Garden Club, dove - impettito e vestito di tutto punto, seppur in uniforme - aspetta che i clienti siano stati massaggiati, profumati, nutriti e trattati con tutta la deferenza possibile, per cercare di vendere loro una settimana annuale di vacanza, a vita, in luoghi cosiddetti «da sogno».

**LA CRITICA SPIETATA  
E PENETRANTE  
DELLE AMBIZIONI  
PICCOLO-BORGHESI  
CHE SI TINGE  
DI REALISMO MAGICO**

Lucie è la protagonista di *La strega*, romanzo del 1996 solo ora tradotto in italiano da Antonella Conti, di Marie Ndiaye, nota scrittrice francese-francese. Non franco-senegalese come scrivono molti: è nata in Francia, nel centro della Francia, a Pithiviers, è stata cresciuta nella *banlieue* parigina da una madre francese, insieme a suo fratello maggiore, lo storico ed ex ministro dell'educazione Pap Ndiaye. Il loro padre, lui sì, senegalese, è tornato nel suo Paese d'origine quando la figlia aveva un anno e lei l'ha rivisto solo a 22 anni, andando in Africa per la prima volta. *La strega* è stato scritto dieci anni dopo il suo esordio (*Quant au riche avenir*, Éditions de Minuit, 1985), avvenuto a soli 17 anni, con qualche anno di anticipo rispetto ai successi che l'hanno resa famosa: *Rosie Carpe* (2001), con cui ha vinto il premio Femina e *Tre donne forti* (Giunti, 2010) con cui è divenuta la prima donna afrodiscendente a vincere il Goncourt.

La critica spietata e penetrante delle ambizioni piccolo-borghesi portata avanti nelle prime pagine - quando lo sguardo di Lucie, che è anche la voce narrante, si posa sul marito e sulle, seppur amatissime, figlie - ricorda per perspicacia Irène Némirovsky; solo che al gelo che questa trasmette, l'autrice unisce una calda vena di sagace umorismo. Amarissima, tragica e comica allo stesso tempo, è la figura della vicina di casa Isabelle, che spadroneggia nel sobborgo di «villule» e «villette otto locali doppi servissi» di gaddiana memoria, trascinandosi dietro il figlioletto Steve.

Maltrattare quel povero bambino impaurito le permette di sentirsi onnipotente. E diventa il simbolo di una maternità che divora i propri figli, in una società, una famiglia, che si reggono sui rapporti di potere.

Delineati con precisione i personaggi e il contesto in cui si muovono, Lucie racconta di come Pierrot sprofondasse in un «ostinato e nebuloso malumore» ogni volta che tornava a casa, «dove sembrava sentirsi sempre più o meno in esilio, o come incappato in un albergo un po' losco da cui non riusciva a fuggire per ragioni incomprensibili e moleste». Come Maud e Lise voleva vivere alla grande, per questo non aveva fatto l'insegnante, come sperava sua madre, di origine modesta al pari di Lucie. Un giorno però Pierrot torna a casa in grande stato di agitazione e ancor più ossequioso del solito, portandosi dietro un cliente del Garden Club, il signor Martin. Pierrot annuncia solennemente che avrebbero dovuto ospitarlo visto che «il signor Martin [era] appena andato via di casa», mentre questo «con un piccolo movimento del mento sottolineava il suo stato d'animo virtuoso, temperante, nobilmente addolorato».

Tanto lucida quanto incapace di ribellarsi, Lucie osserva: «Durante tutta la cena, mentre mi appariva sempre più chiaro che quell'uomo non aveva proprio nulla di straordinario, e che Pierrot doveva senz'altro incontrarne a frotte, al Garden Club, di gioviali e contegnosi omini come lui, il signor Martin continuava a suscitare in mio marito, e poi anche in Maud e Lise, una curiosità venata di turbamento e di rispetto, sicché divenne presto evidente che l'aver lasciato la moglie e il figlio stava trasformando il signor Martin in un eroe agli occhi di Pierrot». Qui, come si può immaginare, è il punto di rottura: la vita fino a quel momento stabile della famiglia precipita nel caos e chi legge seguirà Lucie nel disperato tentativo di rimetterla in qualche modo in equilibrio.

*La strega* è un romanzo dalla trama flessuosa, capace di prestarsi a molte letture e a nessuna certezza. I poteri che si trasmettono da madre in figlia sono metafora della condizione femminile, forse. Le armi spuntate di Lucie sono allora quelle di una donna che non crede in sé stessa, nonostante l'intuito e la capacità di vedere cose che gli altri non vedono, tanto che a un certo punto arriva a dubitare di possedere una qualche capacità divinatoria. Ciò che sicuramente possiede, Lucie, col suo sguardo profondamente umano e allo stesso tempo analitico, è la capacità di vedere la realtà, e non farsi abbindolare dai sogni preconfezionati da quel Mercato che alla metà degli anni Novanta, quando il libro è stato scritto, mostrava già profondissime crepe e, di pari passo, da una cultura patriarcale che alle donne imponeva i desideri. *La strega*, in fondo, è colei che non si fa incantare.

**Marie Ndiaye**

**La strega**

Traduzione di Antonella Conti  
Prehistorica, pagg. 200, € 18

**LORENZO CALOGERO  
GEMELLAGGIO POETICO TRA  
MONTEMURRO E MELICUCCÀ**

Porta l'acronimo di «MeMo» il gemellaggio poetico, sottoscritto tra i comuni di Montemurro, dove nacque il poeta ingegnere Leonardo Sinisgalli, che di Lorenzo Calogero fu tra i primi estimatori, e Melicuccà, dove

quest'ultimo nacque. L'iniziativa si inserisce nelle recenti attività di valorizzazione della figura di Calogero, che non ebbe molta fortuna in vita, grazie al contributo dell'editore Lyriks che ha ripubblicato l'opera con una corposa antologia di poesie

scelte dal 1932 al 1960 dal titolo *Un'orchidea ora splende nella mano* (con la prefazione di Aldo Nove, la curatela di Nino Cannatà, le traduzioni di John Taylor e una copertina speciale di Emilio Isgrò) e alla proficua sinergia con la Fondazione Leonardo Sinisgalli



**Flora.** «L'incanto dei fiori nell'arte italiana dal Novecento a oggi», Mamiano di Traversetolo (Pr), Fondazione Magnani-Rocca, fino al 29 giugno. Luigi Bonazza, «Ritratto di Gigina», 1930, collezione privata

## Diventa Opinion Reader

**Il Sole 24 Ore compie 160 anni**

**E vogliamo celebrare questo compleanno speciale insieme a te.  
Raccontaci la tua storia in massimo 160 caratteri.**

“

”

Caro lettore e cara lettrice, appassionati e fedeli, da sempre siete il cuore della nostra storia, fonte di ispirazione e motore del nostro impegno. Oggi più che mai vogliamo celebrare la vostra fedeltà, dando voce ai vostri ricordi, alle vostre storie e rendendovi parte attiva della nostra campagna celebrativa. Insieme, continueremo a costruire un'informazione autorevole e vicina, capace di fare la differenza.

**Se vuoi diventare Opinion Reader del Sole 24 Ore:**

1. Vai su [ilssole24ore.com/opinionreader](https://ilssole24ore.com/opinionreader) e registrati
2. Invia il tuo ricordo in 160 caratteri
3. Aggiungi la tua foto che ti rappresenta di più

Grazie per essere parte di questo viaggio.

**160°**  
ANNIVERSARIO

**Il Sole  
24 ORE**

## PENNE ALL'ITALIANA ASCOLTANDO IL PROFONDO RESPIRO DEL MONDO

di Gino Ruoizzi

» Con Edoardo Albinati si sente il profondo respiro del mondo, buono spietato pessimo che sia. In linea con la radicata convinzione che «la cattiveria dovrebbe in teoria respingere, invece attira e sottomette» (*Desideri devianti*, 2020); e nella prospettiva etica ed estetica che «gli artisti non evadono, non evadono mai, nemmeno mentre stanno sognando nel loro letto. Sono immersi in questo mondo, non lo sfuggono, ma lo rendono visibile», perciò «inventano la realtà che già c'è, non un'altra».

Visionario e realista, con *I figli dell'istante* Albinati prosegue in lucida coerenza il percorso iniziato con *Arabeschi della vita morale* (1988) e *Il polacco lavatore di vetri* (1989), culminato nel grande affresco storico, culturale e sociale della *Scuola cattolica* (2016). I «figli dell'istante» sono quelli e quelle a cui «sembra di non esistere durevolmente, in modo continuativo, ma solo a sprazzi, a momenti. Come i lampi»: «un battito di ciglia e potrei non esserci più».

Questa precarietà esistenziale accomuna i personaggi del libro, alcuni dei quali già conosciuti nei precedenti romanzi *Cuori fanatici* e *Desideri devianti*, tutti distinti dal binomio «amore e ragione». La cronaca (e ora storia) è quella dei primi anni Ottanta del secolo scorso; la geografia spazia dalla «città meridionale» alla «città del Nord», nell'ottica di includere e nel tentativo di descrivere i poli pulsanti dello «Stivale» italiano («un mondo dorato di bugie e un altro di mostri senza cuore»).

Da decenni Albinati esprime una straordinaria forza narrativa, il desiderio e il bisogno di raccontare e divorare il mondo per poi «vomitarlo», come Dostoevskij nei *Demòni*. Lo fa indagando le laceranti contraddizioni e la «galera della vita», insofferente del «velo pietoso» col quale spesso si vogliono assolvere brutalità e infamia. E lo fa usando con ampia e felice libertà la forma romanzesca, in cui intreccia tecniche odierne allo spirito sperimentale del romanzo settecentesco e all'onnipotenza del disegno romantico. In *Figli dell'istante* coniuga più generi letterari e il racconto è arricchito di dialoghi, poesie, lettere, brani di diario, citazioni, aforismi, «verità paradossali» che gli consentono di manifestare sul versante stilistico la molteplicità e la frammentarietà dei tanti punti di vista famigliari, professionali, sentimentali.

**Edoardo Albinati**

**I figli dell'istante**  
Rizzoli, pagg. 696, € 23

© RIPRODUZIONE RISERVATA